

LA SICILIA

Cappello "perde " un boss

Da sette giorni erano lì, nella casa di San Pietro Clarenza dove l'amico li nascondeva. Fuggivano da tre mesi. Scappavano dalle manette della polizia che, l'8 maggio scorso, con l'operazione "Titanic" portò in carcere oltre cento affiliati al clan Cappello. Fra tre giorni avrebbero cambiato ancora "casa". La legge della latitanza è questa, perché restare a lungo nello stesso luogo facilita il compito delle forze dell'ordine. Quelli della squadra "Falchi" della squadra mobile sono però arrivati lo stesso. La fuga di Silvestro Indelicato, 33 anni, detto "Silvio", e quella di Francesco Spampinato, 33 anni compiuti a gennaio, detto "Franco di l'ova", è così finita alle prime luci dell'alba di ieri. Si è conclusa nell'appartamento messo loro a disposizione da Giuseppe Licciardello, classe '35, adesso in carcere con l'accusa di favoreggiamento personale. Assieme ai latitanti anche le loro mogli. Fuggivano dalla Giustizia, non dall'espletamento dei doveri coniugali. Indelicato e Spampinato dovranno adesso rispondere di associazione per delinquere di stampo malioso, finalizzata alla commissione di omicidi, rapine, estorsioni, usura, traffico di stupefacenti. Con il loro arresto, restano solo due i latitanti dell'operazione "Titanic". Silvestro Indelicato viene indicato dalle forze dell'ordine come un elemento di spicco del clan Cappello. Responsabile della squadra di San Cristoforo della "famiglia", il suo peso era cresciuto dopo l'8 maggio con la cattura di altri boss della cosca (in particolare quelle di Agatino Litrico e di Giuseppe Cutaia). Tutto lasciava invece indicare che, nel corso della sua fuga, Indelicato stesse cercando di raccogliere quel che restava della "famiglia" Cappello nel tentativo di riorganizzare il clan. Francesco Spampinato è invece, anche da alcuni collaboratori di giustizia, come un killer al servizio del clan. E, in particolare, come uomo di fiducia di Indelicato.